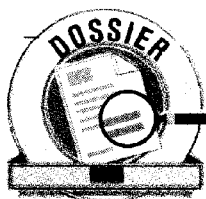


Il rapporto di Greenpeace sulle emissioni di anidride carbonica e le conseguenze sull'effetto serra



Le imprese italiane hanno raddoppiato la quota dello sforamento ammesso toccando i 22 milioni di tonnellate

l'ambiente

Centrali elettriche e cementifici ecco chi inquina di più in Italia

Pagella delle aziende: male Enel e Edison, petrolieri ok

La pagella delle aziende italiane nel 2006



emissioni di CO₂ differenza sulle quote assegnate (in%)

termoelettrico

Enel	51,6	+ 11,0
Edison	20,3	+ 4,1
Endesa	14,1	+ 3,8
Edipower	12,7	+ 2,5
Enipower	10,5	+ 1,4
Tirreno Power	7,1	+ 1,8
altri impianti	32,7	- 0,3
TOTALE	149,0	+ 24,3

PRODUZIONE cemento

Italcementi	8,2	+ 0,5
Buzzi Unicem	5,1	- 0,1
Colacem	4,6	+ 0,4
altri impianti	10,0	+ 0,9
TOTALE	27,9	+ 1,7

raffinazione

Saras	6,2	+ 0,1
Erg	3,6	- 1,5
Eni	4,5	- 0,1
altri impianti	11,0	- 0,5
TOTALE	25,3	- 2,0

PRODUZIONE acciaio

Ilva	10,8	- 0,6
Lucchini	1,6	- 0,6
altri impianti	1,3	+ 0,1
TOTALE	13,7	- 1,1

PRODUZIONE carta

TOTALE	5,0	+ 0,1
---------------	------------	--------------

PRODUZIONE calce

TOTALE	2,7	0
---------------	------------	----------

PRODUZIONE vetro

TOTALE	2,9	- 0,1
---------------	------------	--------------

PRODUZIONE ceramica

TOTALE	0,6	- 0,1
---------------	------------	--------------

La pagella delle aziende italiane nel 2005

nel 2005



emissioni di CO₂ differenza sulle quote assegnate (in%)

termoelettrico

Enel	56,2	+ 8,0
Edison	18,2	+ 1,7
Endesa	12,4	+ 1,1
Edipower	11,4	- 1,7
Enipower	9,7	+ 0,6
Tirreno Power	6,6	+ 1,5
altri impianti	32,4	- 0,5
TOTALE	146,9	+ 10,7

PRODUZIONE cemento

Italcementi	8,3	+ 0,6
Buzzi Unicem	5,2	0
Colacem	4,6	+ 0,4
altri impianti	9,5	+ 0,9
TOTALE	27,6	+ 1,4

raffinazione

Saras	6,3	+ 0,1
Erg	4,2	- 0,9
Eni	4,6	0
altri impianti	11,0	- 0,4
TOTALE	26,1	- 1,2

PRODUZIONE acciaio

Ilva	11,3	- 0,1
Lucchini	1,3	- 0,9
altri impianti	1,3	+ 0,1
TOTALE	13,9	- 0,9

PRODUZIONE carta

TOTALE	5,0	+ 0,1
---------------	------------	--------------

PRODUZIONE calce

TOTALE	2,7	0
---------------	------------	----------

PRODUZIONE vetro

TOTALE	3,0	0
---------------	------------	----------

PRODUZIONE ceramica

TOTALE	0,7	0
---------------	------------	----------

Il governo deve fissare i tetti massimi da rispettare per evitare aggravamenti di costi

Vale 22 miliardi il mercato che dà diritto a superare i limiti ambientali

Le emissioni di gas serra

dati in milioni di tonnellate

	Francia	Germania	ITALIA	Spagna	Regno Unito	Ue a 15	Ue a 27
1990	584,2	1.227,9	519,5	287,4	771,4	4.257,2	5.820,9
2005	553,4	1.001,5	582,2	440,6	657,4	4.192,0	5.177,0
variazione 1990-2005 (in %)	- 1,9	- 18,4	+ 12,1	+ 53,3	- 14,8	- 1,5	- 7,9
obiettivo protocollo di Kyoto (in %)	0,0	- 21,0	- 8,5	+ 15,0	- 12,5	- 8,0	non applicabile

MAURIZIO RICCI

ROMA — Buoni e cattivi. Anche con qualche sorpresa. Bocciati i giganti dell'elettricità. Così così i ras del cemento. Bene i petrolieri (ma con un meno meno per Moratti) e i baroni dell'acciaio. Se, in questi giorni di abnorme calura, vi capita di imprecare contro l'effetto serra, qui avete la possibilità di verificare chi più, a casa nostra, sputa nell'aria l'anidride carbonica che alimenta il riscaldamento globale. Nella tabella in questa pagina, elaborata dagli ambientalisti di Greenpeace sui dati dell'Unione europea, trovate l'elenco delle aziende dei settori a maggior tasso di Co2 e di quanto hanno fatto (o non hanno fatto) per diminuire le emissioni e restare dentro le soglie fissate dalla Ue. Ne esce la conferma della deriva italiana a veder lievitare le emissioni. E' una deriva lieve: fra il 2005 e il 2006, le emissioni complessive sono aumentate da 225,8 a 227,1 milioni di tonnellate di Co2. Ma significa che, nonostante impegni e promesse, tutto quello che il sistema Italia è riuscito a fare è stabilizzare le emissioni, non a ri-

durre. A determinare l'impasse, sono soprattutto le centrali elettriche, a carbone e a gas. Ma, più in generale, il nodo di un intervento di contenimento dell'anidride carbonica - almeno per quanto riguarda l'industria - sembra concentrato sulle grandi aziende, piuttosto che sulla platea di medie e piccole imprese dei rispettivi settori.

I parametri di riferimento sono quelli forniti dal mercato delle emissioni (Emissions trading system, Ets, nel gergo comunitario), che Bruxelles ha creato all'inizio del 2005, per fornire strumenti concreti alla realizzazione del Protocollo di Kyoto contro l'effetto serra. La Ue individuò i settori industriali che più producono Co2 (centrali termoelettriche, acciaio, raffinazione del petrolio, materiali da costruzione, carta) e assegnò ad ogni paese delle quote massime di emissione, che poi i singoli governi hanno ripartito fra i settori e, al loro interno, fra le diverse aziende. Fino al tetto assegnato, le emissioni sono gratis. Chi sfora deve comprare il diritto ad emettere la Co2 in più. Lo può fare acquistandolo da chi, avendo risparmiato anidride carbonica rispetto alla sua quota, si trova in credito. Oppure realizzando interventi di miglioramento dell'efficienza energetica fuori da casa propria e incassando il credito conseguente. Ne è nato un vivace mercato che ha mobilitato, l'anno scorso, 22 miliardi di euro. Sul

quale, il sistema Italia è compratore netto. Perché la stabilizzazione nelle emissioni italiane contraddice il percorso virtuoso disegnato dalla Ue, che prevedeva una riduzione. Il risultato è che lo sfioramento di 10 milioni di tonnellate nel 2005 è più che raddoppiato a 22 milioni di tonnellate nel 2006. Con un costo crescente per le aziende che hanno dovuto comprare i relativi diritti. Finora è stato un costo limitato, dato il loro basso prezzo corrente. Ma i diritti ad emettere nel dicembre 2008 costano, già oggi, 22 euro la tonnellata. Se il sistema Italia si trovasse in debito ancora, nel 2009, per 22 milioni di tonnellate, si troverebbe a dover pagare, per i diritti, una cifra complessiva vicina al mezzo miliardo di euro. Di più se, come è probabile, i prezzi dei diritti saliranno e gli sforamenti, rispetto alle quote assegnate gratuitamente, si allargheranno.

Metà del buco 2006 è attribuibile alla sola Enel. E' il gigante elettrico, d'altra parte, a guidare la classifica dei grandi emettitori di Co2 in Italia, seguita dagli altri gruppi elettrici. Non è una sorpresa: la produzione di elettricità è responsabile di un quarto di tutta l'anidride carbonica (compresa, dunque, anche quella generata da agricoltura e trasporti) prodotta nel mondo. Ma la tabella mostra quanto si allarghi, nel settore elettrico, il divario fra la realtà delle emissioni e il percorso di rientro immaginato a

Bruxelles. Da questo punto di vista, anzi, l'Enel è almeno riuscito a ridurre le proprie emissioni (del 10 per cento) fra il 2005 e il 2006, seppure meno di quanto previsto. Ma gli altri grandi gruppi elettrici (Edison, Endesa, Edipower, Enipower, Tirreno Power) le hanno tutti aumentate. Stessa traiettoria (ma le quantità sono assai più piccole) per i gruppi del cemento, con l'eccezione della Unicem. Mentre segnali positivi sono venuti dalla grandi acciaierie, come Ilva e Lucchini, e dai petrolieri (con la parziale eccezione della Saras dei Moratti). Parlando di classifiche, è di un'azienda petrolifera, la Erg dei Garrone la palma della grande azienda che più è riuscita a risparmiare rispetto al tetto di emissioni assegnato.

La fotografia della situazione attuale, tuttavia, non basta per capire quanto potrebbe diventare peggiore nel prossimo futuro. La prima fase del mercato delle emissioni si chiude con il dicembre 2008. Dal 2009 ci saranno nuovi tetti, più duri dei precedenti. Nel dicembre scorso, l'Italia aveva presentato a Bruxelles un piano che prevedeva emissioni gratuite per 209 milioni di tonnellate. Si è ritrovata con una assegnazione di 195,8 milioni, oltre 13 in meno. La prospettiva, se non ci sarà una decisa inversione di tendenza nelle imprese italiane, è di sforamenti sempre più massicci delle quote, di fronte a prezzi crescenti dei diritti, visto che la stretta riguarda tutti i paesi. Ma è probabile che non sia questa la preoccupazione più pressante, nei palazzi del governo italiano. Prima di affrontare la prova del mercato, il governo deve risolvere una grana assai più spinosa: la ripartizione di quei 195,8 milioni di tonnellate di emissioni gratis fra le aziende interessate. Si prevedono scontri molto duri. «Il taglio - dice Francesco Tedesco, responsabile della Campagna per il clima di Greenpeace - deve concentrarsi sulle centrali a carbone, il combustibile che produce più Co2. Ma ci sono resistenze fortissime». E' l'Enel, fra le aziende italiane, quella che ha scommesso sulle centrali a carbone.